

La natura ci dà segnali di risveglio e nei bagni marini si cominciano a tinteggiare le cabine. Ma anche in questo tempo lento di spiagge deserte e freddo pungente c'è vita piena. E bellezza

# Quando il sole incendia il mare sappiamo che il letargo finisce

## IL RACCONTO

Mario Dentone

In questi giorni scorgo i primi timidi, quasi muti gesti e movimenti, colori, suoni, persino odori, di uscita dal letargo invernale dei nostri paesi di riviera. Per quanto faccia freddo e la tramontana ti frusti la faccia, che il sole del mattino è ancora orizzontale, guardi la tua ombra lunghissima che dal lungomare arriva fin sulla spiaggia, mentre pochi giorni fa eri ancora nell'ombra, e i raggi in faccia ti accecano, non distingui le rare persone che ti vengono incontro, e senti riemergere qualcosa di nuovo, come se la luce e il sole stessi avessero un loro profumo.

Così la sera, anzi, il pomeriggio, quando il giorno spariva all'improvviso, mentre ora tutto scende lento: il giorno si spegne quasi ti preparasse verso il buio con dolcezza e rispetto, e con queste giornate il sole lo guardi perché è lui che si fa guardare quando scende all'orizzonte, e non dietro le colline del tuo golfo, e incendia il mare perché sembra tuffarsi lentamente, e se stai attento (ricodate le "voci" dei poeti estinti ne "L'attimo fuggente"?) ti sembra di sentire lo sfrigolio del fuoco nell'acqua, e mille colori si susseguono prima del buio: la strada di fuoco che arriva fino a te, il rosso laggiù che si fa viola e poi buio, e le colline diventano solo ombre, e anche il vento ha un po' di quiete, che come stanco va a riposare.

E ancora la mattina, sulle spiagge, si cominciano a ripa-



Un suggestivo gioco di luci ed ombre in una mattinata di tramontana, sulla spiaggia di Riva Trigoso

rare i danni della recente libeccata contro gli stabilimenti balneari, che sì, penso che a più d'uno verrebbe la tentazione di mandare tutto all'aria peggio ancora della mareggiata, visto che qui, oltre che il mare, c'è sempre l'ombra della minaccia di perdere tutto, che può arrivare uno che ti porta via cabine, struttura, licenza. Non so come stanno le cose nella realtà, ma per me ragazzo i "bagni" erano storia di una famiglia, di quelle persone che ci lavoravano e facevano lavorare da aprile fino a ottobre,

e ragazzo eri là per mettere cento lire nel juke-box se sapevi che c'era lei che dall'ombrellone della mamma saliva sulla terrazza. E c'erano le compagnie, le prime storie della timidezza e del desiderio.

E prima ancora di quell'età, quando finiva il bambino e cominciava il ragazzo, quando tua madre diceva alle amiche sotto l'ombrellone, "ha cambiato la voce", "ha sviluppato", e tutto era ribollito in te, prima di fantasia poi di corpo. Fingevi con gli amici di giocare alle biglie che

avevano dentro le figurine dei corridori, e fra una "mincellata" a Gaul o Nencini, Baldini o Anquetil, "guettavi" quella ragazza o quella signora se entrava in cabina come una dea, perché "vedevi" solo dee, e immaginavi che fra quelle assi di legno ci fosse "per caso" un buco come nel racconto di Alberto Moravia, "Agostino", quando il ragazzo è preda di quelle prime febbri, e il suo primo "oggetto del desiderio" è la madre, bella, una vera dea, ormai oltre l'amore filiale, al punto da desiderare che la vedano gli

amici di spiaggia e di giochi.

Ma sono andato "fuori tema" come mi dicevano sempre a scuola; e vedendo a Monégli, Sestri, Cavi, Lavagna, ovunque in questa riviera di luce accecante e di vento ancora freddo, sulle spiagge spazzate, lisce, che dà persino fastidio vederle segnate dalle orme di unici passi, uno che comincia a dare la pittura a una cabina, un altro che martello e chiodi fissa un'asse divelta, e vedendo gli alberghi come cantieri di mattoni, cemento, per eterne miglie in tempo per le riaperture, sento che il letargo sta per finire, che la natura ci ha offerto la vera ricchezza del mare blu, del cielo e, sì, anche del vento freddo di febbraio che pulisce la spiaggia come una gigantesca scopa, e che anche se il mare ogni tanto s'arrabbia, la nostra gente lo sa e non si scoraggia, e tutto ricomincia. E presto tornerà il via vai, torneranno le voci, e negozi ristoranti bar e alberghi ora chiusi tireranno su le saracinesche, metteranno fuori i tavolini, faranno vivere le vetrine. La chiami vita! Ma la vita è sempre. Guardo il lungomare deserto, incontro solo volti noti del paese, vado a prendere il giornale, la focaccia, dico ciao a tutti e tutti mi dicono ciao, e se non vedo per due tre giorni i soliti volti comincio a preoccuparmi, e cammino e ascolto i miei passi, e penso che in fondo tutto è bello, anche questo letargo di mesi, dove tutto è lento, dove i rumori, i suoni, le voci, le conosci, sono quelle e ti appartengono, così come è bello vedere un carretto o un motocarro che comincia a trasportare pareti di cabine, sentire l'odore di pittura di quel colore sempre quello da anni, così come è bello immaginare di anno in anno il tuo paese illuminato dai coriandoli di mille colori di ombrelloni più che dal sole, e gente che va, bar e negozi affollati, perché se la natura ci ha dato questa ricchezza, sta soltanto a noi saperla vivere, nel letargo dell'inverno come nel risveglio della bellezza. —

L'autore è scrittore e saggista